

Neapolis

Grazie ai lavori per la metropolitana riaffiora a piazza Municipio il porto romano e a piazza Nicola Amore il Gymnasium, mentre proseguono i lavori per rendere agibile nel 2006 quello spettacolare edificio che è il teatro antico di Napoli.

le ultime scoperte archeologiche

di Carmine Negro

IL PORTO

Quando si affronta lo studio di una città antica uno dei primi problemi che ci si pone, è quello della sua estensione e di conseguenza della sua perimetrazione e cioè dell'andamento delle mura e di quegli elementi naturali che contribuiscono ad individuarla, ad isolarla dal territorio e che si dimostrano importanti sia per la sicurezza sia per lo sviluppo (1). Molte città dell'Italia meridionale sono sorte su impulso dei naviganti greci alla ricerca di nuovi suoli su cui espandersi o dai quali trarre mezzi di sostentamento attraverso il commercio con le popolazioni locali dei loro prodotti o di quelli acquistati nel vicino oriente, in particolare olio, profumi e vino.

La colonizzazione greca, non è stata il punto di partenza di una grande fase della storia antica ma il punto di arrivo di tutta una fase di esplorazione della costa occidentale, di tentativi di insediamenti, di esperimenti di navigazioni delle rotte marine. Ne sono una prova le abitazioni a forma absidata scoperte a Punta di Mezzogiorno, sull'isola di Vivara, molto simili a quelle rilevate nell'area egea tra la fine del neolitico e gli inizi dell'età del bronzo (3500 a. C.)(2).

Tra la fine del IX secolo e gli inizi dell'VIII secolo a. C. gli Eubei si trovano a svolgere i loro traffici con gli indigeni abitatori della Campania ed intorno al 750 organizzarono il loro avamposto a *Pithecosa* nell'isola d'Ischia (3). Nel 725 proprio di fronte a Pithecosa fondano la città di *Cuma*, importante sia per l'accesso immediato al mare che per la possibilità di espandersi sulla terraferma. Furono i cumani a creare nel 650 a. C. l'avamposto greco di *Parthenope* tra la collina di Pizzofalcone e l'isolotto di Megaride (Castel dell'Ovo) allora legato alla terraferma.

In seguito alla scomparsa di Parthenope furono ancora i cumani, intorno al 470 a. C., a fondare *Neapolis*, ad est del primo insediamento, e precisamente su un pendio degradante verso il mare: un pianoro inclinato da nord a sud e deli-

1. Valeria Sampaolo (archeologa direttrice Ministero beni culturali, Soprintendente beni archeologici province di Napoli e Caserta) - *Rinvenimenti nel porto di Napoli* - Relazione al Rotary di Torre del Greco, Luglio 2004

2. Carmine Negro - *Vivara centro commerciale mediterraneo dell'età del bronzo*, in "La Rassegna d'Ischia" n. 3/aprile 1992 pagg15-20;

3. Carmine Negro - *Pithecusae: Le scoperte di Punta Chiarito*, in "La Rassegna d'Ischia" n. 7/dicembre 1996 pagg. 5-7;

Neapolis - Le ultime scoperte archeologiche

mitato a nord dal vallone coincidente con l'attuale via Foria, ad ovest da quello che scendendo da via Salvator Rosa imboccava via Costantinopoli, ad est dalla depressione all'esterno di Castel Capuano e a sud sul lato parallelo al mare dalle alture di Montेरone (rilievo eliminato per la realizzazione della sede dell'Università Federico II). La ricognizione urbana ha evidenziato la struttura ortogonale del tessuto urbano (tracciato ippodameo) del centro storico e la conseguente scansione regolare degli isolati (zona di Spaccanapoli, via dei Tribunali e dintorni) (4). Della linea di costa non si sapeva quasi nulla. Che fosse diversa da quella attuale è chiaramente documentato dalla *Tavola Strozzi* (1464) che riportava il Maschio Angioino lambito dal mare e dall'affresco di Micco Spadaro (1642) della Certosa di S. Martino dove l'area di piazza Municipio è già all'asciutto ma di dimensioni inferiori a quelle attuali.

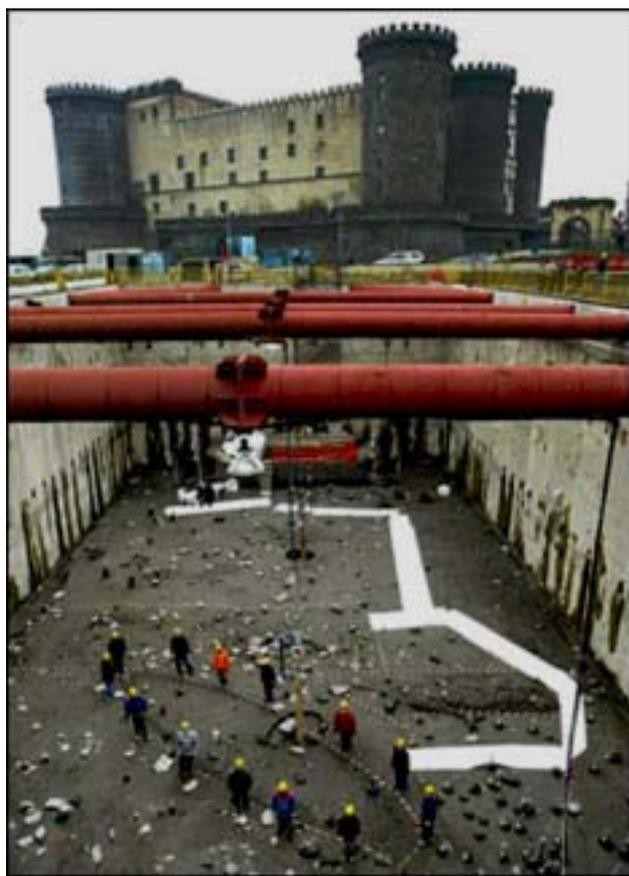
Per il soprintendente regionale Stefano De Caro «Oggi più che cercare qualcosa si scava soprattutto per far fronte alle scoperte provocate dai moderni interventi sul territorio (nuove ferrovie, strade, piazze, condotte per il metano, etc.) che senza gli archeologi provocherebbero immense distruzioni "alla cieca" di monumenti antichi...» (5).



Resti di manufatti ritrovati nello scavo

4. Carmine Negro - *Napoli e i Campi Flegrei un labirinto archeologico* in "La Rassegna d'Ischia" n°1 Febbraio 1991 pagg. 31-36;

5. Stefano De Caro - Intervista al "Campo del Moricino" anno III n° 2 giugno 2004 pagg.2 -3;



Una veduta degli scavi

I lavori per la linea 1 della metropolitana con le stazioni di piazza Municipio, piazza Bovio, piazza Nicola Amore e piazza Garibaldi rispondono a questa tesi.

Per anni c'erano state diverse ipotesi sulla ubicazione del porto per i vivaci commerci di *Neapolis*; per alcuni c'era un porto solo, e si trovava tra piazza della Borsa e l'Università, per altri, i bacini erano due, uno in piazza Municipio e l'altro tra via Depretis e via Marittima, per altri ancora, il porto era verso l'attuale Castel dell'Ovo. Bartolomeo Capasso, storico crociano, nel 1904 aveva redatto la tavola storica di Napoli greco-romana e nella sua opera *Napoli greco romana* scriveva «La spiaggia na-





turalmente frastagliata formava due seni, che erano l'embrione di due porti: l'uno corrisponde all'attuale piazza del Municipio, ad una parte del Castel Nuovo e delle vie Medina e di Porto ...» (6).

Scavando con le squadre della metropolitana la stazione di piazza Municipio, 13 metri sotto il piano di calpestio e 3 e mezzo sotto il livello del mare, isolata grazie a enormi paratie stagne, è stata ritrovata la linea di costa e si è scoperto che il porto era situato proprio in mezzo alla piazza poco lontano dal luogo dove 1200 anni dopo sarebbe stato costruito il Maschio Angioino. Nel 400 d. C. il porto si impaludò e cessò di esistere; nel VII secolo fu coperto da una strada. «L'attuale piazza - per il soprintendente regionale, l'archeologo Stefano De Caro - era un'insenatura orientata a nord-ovest/sud-est. Dallo scavo di piazza Bovio si può ipotizzare che fosse un unico grande bacino allungato tra piazza Municipio e piazza Bovio e che si andò frantumando in due o più insenature a seguito dei fenomeni marini. Fu interrato - prosegue De Caro - al ritmo di un metro al secolo per mancata manutenzione e crisi dell'Impero». La scoperta si deve a due donne: le archeologhe Maria Vittoria Carsana e Daniela Giampaola, che dirige lo scavo. «Lo scavo della metropolitana - chiarisce Giampaola - è stata un'occasione unica. Il nucleo greco-romano è rimasto più o meno delle stesse dimensioni per molti secoli, in età angioina, aragonese e vicereale, come un gioco di scatole cinesi».

Nei pressi dell'attuale statua equestre di Vittorio Emanuele è stato trovato il punto più basso, punteggiato di pali di legno che avevano sorretto, nel tempo, più di una banchina; in particolare una barca da carico di nove metri per due affondata con il suo prezioso carico di frammenti della vita quotidiana della città.

Molti i reperti recuperati, prima di tutto i residui di operazioni di carico e scarico come monete, "sigillate" corinzie con decorazioni a rilievo di scene bacchiche, bottiglie di vetro tappate col sughero, balsamari che, analizzati, riveleranno i profumi delle matrone. È stata trovata, inoltre, una grande quantità di ceramica ben conservata come pentole di terracotta, anfore ancora piene (di olio o vino), e coppe di produzione africana che si erano rotte cadendo in acqua. Non mancavano suole in cuoio di calzari romani. Ed ancora, attrezzi da marinaio come aghi per rammendare le reti, cime, piccoli arpioni di legno per la pesca, anelli forse per assicurare le vele al sartame (quelli che in gergo marinaro si chiamano *garrocci*), ancore romane in pietra a due fori e lucerne di antiche lampare.

Dopo il primo rivoluzionario ritrovamento il cantiere ha restituito altri preziosi reperti. A poca distanza dalla prima, rinvenuta capovolta, è affiorata la sagoma di una seconda barca, uguale alla prima e sono emerse anche le tracce di una terza barca. Il ritrovamento di questi natanti, mette in moto tutta una serie di ipotesi sull'utilizzo di queste imbarcazioni, considerate le dimensioni quasi identiche: dieci metri di lunghezza per due metri di larghezza. Fa pensare a una flottiglia di scafi, dallo scarso pescaggio, che in epoca romana avrebbero fatto la spola tra il naviglio da trasporto pesante, all'ancora in acque profonde, e i moli del porticciolo dell'antica Neapolis.

Con le barche e i reperti recuperati si prevede la realizzazione di un museo all'interno della stessa stazione di piazza Municipio. I rinvenimenti hanno consentito di ricostruire l'antico profilo della costa in questa zona: il mare si insinuava in un cratere che sorgeva accanto all'attuale Maschio Angioino. Si trattava di una baia protetta che consentiva l'approdo in tutta tranquillità. Il mare si è poi ritirato nel corso dei secoli, interrato da dilavamenti e frane e nel sesto secolo, come abbiamo sentito dal soprintendente, dalla costruzione di una strada.

Al recupero dei legni, adesso, dovrebbero provvedere i tecnici che hanno riportato alla luce le navi pisane. I reperti vengono costantemente bagnati per evitare che l'ossigeno li deteriori.

Dopo il sopralluogo degli esperti del laboratorio *Arc Nucléart* di Grenoble, già incaricato del recupero dei relitti nel sito archeologico di Pisa-San Rossore, le imbarcazioni saranno tirate fuori e sistemate in una teca trasparente, come aveva annunciato il Comune, oppure si studiano altre soluzioni? «L'intervento non è semplice - precisa Laurent Cortella, componente dell'equipe di specialisti francesi - da parte nostra, abbiamo suggerito tre modalità di lavoro per il sollevamento e il trattamento

6. Bartolomeo Capasso - *Napoli Greco-Romana* - Società Napoletana di Storia Patria - Napoli 1905.

Neapolis - Le ultime scoperte archeologiche



Sagome delle barche rinvenute negli scavi



Tavola storica di Napoli greco-romana (Bartolomeo Capasso, 1904)
- Vi si distinguono le varie età dell'espansione della città

degli scafi perché il legno non si deteriori a contatto con l'atmosfera. Uno è quello attuato a Pisa dopo una prima sperimentazione negli scavi di Ercolano, con la tecnica del "guscio chiuso". Il fasciame, ricomposto all'interno di una struttura in stagno e resina, viene "nutrito" con una soluzione d'acqua e polietilene glicol per tutto il tempo necessario a consolidare la struttura. Con questo sistema, però, non sarebbe possibile assistere dall'esterno alle varie fasi del restauro, così come vorrebbero gli amministratori». La seconda possibilità? «Il guscio semiaperto. Che, comunque, non saremmo orientati a posizionare nei pressi del cantiere». Terza ipotesi? «Il cosiddetto sistema a "pane di terra", che personalmente considero più funzionale per la buona riuscita dell'intervento. Invece di tirare fuori le barche pezzo dopo pezzo, per ricostruirle altrove, si asporterebbe tutto il blocco che le contiene e si provvederebbe, poi, a una graduale eliminazione del terreno». Alla fine una scelta è stata fatta. Il relitto "B", in cattivo stato di conservazione, perché ebbe la sventura di arenarsi su uno dei pontili, è stato smontato e sistemato in una vasca piena d'acqua. Per gli scafi "A"

e "C" è stato possibile il recupero della forma originale. Realizzato un fossato intorno alle due imbarcazioni, distante venti centimetri in larghezza e un metro e mezzo in altezza, i tecnici hanno "ingabbia-

to” relitti e terreno circostante con un telaio in ferro zincato. Questo ha consentito di scavare al di sotto delle barche senza comprometterne la struttura. Ultimo passaggio, l’inserimento degli scafi in un guscio di vetroresina che dovrà essere sempre pieno d’acqua per garantire la perfetta conservazione del legno durante i lavori di restauro. Il 7 settembre una gru ha estratto dal tunnel il relitto di dimensioni maggiori (13.50 m di lunghezza per 25 tonnellate di peso).

Alvaro Siza è l’architetto portoghese incaricato di ridisegnare piazza Municipio, la stazione del metrò e il tunnel pedonale che collegherà il metrò alla Stazione marittima.

Un sì condizionato è arrivato dalle sovrintendenze e dai responsabili degli scavi archeologici per i quali il progetto è conforme alla storia di piazza Municipio e alla sua qualità architettonica e monumentale. Siza ha immaginato il sottopasso pedonale come un canale che corre parallelamente alle fortificazioni angioine. Al tunnel, che sarà lungo 250 metri e largo 20, una sorta di agorà trasparente e sotterranea, ma in alcuni punti illuminata dalla luce del sole, l’affascinante compito di cambiare volto a

uno dei luoghi simboli di Napoli: piazza Municipio. Il disegno, la geometria della piazza, a quanto trapela sarà rivoluzionata e con essa anche i giardini e la viabilità.

La parte del progetto riguardante il tunnel potrà subire variazioni. Infatti, se entro il 31 dicembre, data entro la quale gli archeologi si sono impegnati a chiudere il loro scavo, dovessero emergere altri reperti bisognerà adeguare il tracciato del tunnel, ai nuovi ritrovamenti. Ad eccezione di questo punto critico De Caro definisce «positivo e soddisfacente» l’incontro con l’architetto portoghese Siza oltre alla stazione di piazza Municipio disegnerà anche il museo del metrò.

Resta il problema dei tempi per la ripresa dei lavori «ordinari» del metrò. «Tirate fuori le barche romane - a ottobre - promette Giannegidio Silva, presidente della Metropolitana - l’area sarà completamente liberata dai reperti e si ripartirà a pieno ritmo con la costruzione del metrò. Il cantiere si allargherà verso il Maschio Angioino, incorporando parte dei giardini ». Questo comporterà la chiusura parziale della piazza e lo studio di un piano di traffico con inversione dei sensi di marcia.

II GYMNASIUM

Luglio 2004. Quando il cassone comincia a sollevarsi - base quattro metri per sei, altezza due e mezzo, 75 tonnellate di peso tirate su da una gru zavorrata - il sindaco Rosa Iervolino trattiene il respiro: «È un pezzo di storia che si muove. Un tesoro che non può toglierci nessuno». Visibilmente com-

mosso anche Antonio Bassolino, presidente della regione: «Quando è partito lo scavo, si sapeva che nel sottosuolo c’era qualcosa di importante. Ma siamo davvero andati oltre ogni aspettativa». La fontana del XIII secolo, scoperta durante i lavori per la costruzione del metrò, lascia il cantiere di piazza Nicola Amore, diretta al capannone di Piscinola per il restauro (7).

7. Paola Perez su su *Il Mattino* del 24/07/2004;



Neapolis - Le ultime scoperte archeologiche

Per Valeria Sampaolo, archeologa direttrice del Ministero beni culturali, Soprintendente ai beni archeologici delle province di Napoli e Caserta, se quello di piazza Municipio è un cantiere delicato ma facile perché, una volta rimossi i materiali, studiati e restaurati per la successiva esposizione, non ci saranno impedimenti ai lavori, mentre quello che si affaccia su via Duomo è un cantiere straordinario ma anche difficile (8).

Eccezionale la quantità di reperti che, secondo gli archeologi permetterà di ricostruire un interessante spaccato storico e scientifico dell'antica *Neapolis*. Un esempio è dato dal breve tratto di condotta, in piombo, segnata da graffiti che porta nomi, impegni e titoli di un nobile napoletano, il console patrizio Agapitus, personaggio di spicco della Napoli bizantina. Si accollò l'onere di restaurare l'acquedotto Augusteo del Serino, l'antica via d'acqua che riforniva con prezioso liquido Napoli e i Campi Flegrei. Questo testimonia che l'acquedotto, in età bizantina, non solo funzionava ancora, ma era oggetto di attenti recuperi da parte delle autorità (9).

Tutti i reperti recuperati saranno restaurati, a partire dalla fontana medioevale scoperta a quota cinque metri al di sotto della città moderna. La fontana, in muratura, ricoperta di uno spesso e ottimo intonaco idraulico, è un reperto notevole, oltre che per le dimensioni e per l'accurato sistema di adduzione e fuoriuscita di acqua, per la presenza di graffiti conservati sull'esterno della parete orientale. Sono disegnate navi da carico e galee militari, con le vele dispiegate davanti ad una rocca dotata di merli con il portone chiuso. «Nelle delicate linee del graffito - spiegano gli esperti della soprintendenza - si riconosce lo stile delle miniature che illustravano i testi di Pietro da Eboli». Probabilmente chi andava ad attingere acqua a quella fontana guardando a sinistra vedeva il mare e le navi a vele spiegate. Terminato il recupero, dove sarà sistemata la vasca? Meglio in un museo, suggeriscono gli addetti ai lavori. «Meglio all'aperto - interviene il vicesindaco Rocco Papa - l'ideale sarebbe riportarla qui, dove l'abbiamo trovata».

In posizione altrettanto suggestiva e perfettamente visibile dal mare il maestoso edificio di prima età imperiale che si sta portando alla luce al di sotto della piazza e a m 1 sul livello del mare.

Dal "pozzo" di Piazza Nicola Amore, infatti, è spuntato un tratto di pavimento che i tecnici hanno ritenuto fosse quello posato all'ingresso del *gymnasium*: quella sorta di tempio dello spirito e del corpo, usato dai giovani sia come palestra per svolgere esercizi fisici che come luogo d'eccellenza dove ascoltare filosofi, pensatori, letterati e poeti o esercitarsi nel-

la musica. In altre parole stanno tornando alla luce resti monumentali della città imperiale.

La Soprintendenza ha reso noto che, sul lato occidentale dell'edificio di prima età imperiale, è stata intanto individuata la struttura muraria di una scalinata, dalla quale sono stati asportati i gradini, mentre si sono conservate parte delle balaustre laterali in marmo. Dagli scavi è venuto alla luce un altro importantissimo ritrovamento archeologico: una testa marmorea che potrebbe raffigurare Nerone.†

A favore dell'identificazione con Nerone gioca la datazione della statua attribuibile al 50 d.C. Qualche dubbio invece riguarda la barba e la capigliatura che non corrisponde esattamente alla classica iconografia dell'imperatore, anche se potrebbe trattarsi di una raffigurazione più giovanile. Dal punto di vista storico, il ritrovamento costituirebbe una testimonianza che l'area di scavo (dove già è venuto alla luce l'edificio del *gymnasium*) era sicuramente un luogo di culto imperiale. Naturalmente il prosieguo degli scavi potrebbe portare a nuovi ritrovamenti in tal senso. E' anche significativo che il rinveni-



mento sia avvenuto poco lontano dal teatro dove intorno al 60 d. C., Nerone si esibì in performances canoro-musicali. L'imperatore, infatti, nel 64 d. C., fu impegnato a Napoli, nei giochi Isolimpici e a Benevento, nei Ludi gladiatorii.,

Si racconta che durante lo spettacolo, tenuto nell'edificio napoletano, il teatro crollò, non per l'esibizione ma per una violenta scossa di terremoto, uno di quei sismi che dal 62 stavano annunciando l'eruzione vesuviana del 79 d.C.

8. Valeria Sampaolo, (archeologa direttrice Ministero beni culturali, Soprintendente beni archeologici provincia di Napoli e Caserta) *Rinvenimenti nel porto di Napoli* - Relazione al Rotary di Torre del Greco, Luglio 2004;

9. Carlo Avvisati, *Cultura web* del 11.06.2004;



La scoperta della testa marmorea apre nuovi scenari sul passato di Napoli: dopo anni di studi, ricerche e intuizioni finalmente molte domande potrebbero trovare una risposta. Mentre finora si pensava di trovarsi di fronte al rinvenimento di un edificio (il *gymnasium*) abbattuto volutamente dagli antichi e pertanto privo di qualsiasi statua, ora si pensa che l'edificio possa essere crollato in conseguenza di un evento disastroso (terremoto, alluvione, ecc.) per cui lo scavo potrebbe nascondere ulteriori statue ed oggetti (10).

Sul lato mare, proprio di fronte al tempio di età imperiale, è venuto alla luce un portico composto da un muro di fondo, in reticolato e laterizi, e da un basamento per le colonne. Lungo le pareti, una serie di lastre di marmo, alcune conservate quasi integralmente, altre in frammenti. Portano impressi lunghi elenchi di nomi: sono le liste dei vincitori delle "Isolimpiadi" o "Sebastà", i giochi che dal primo secolo dopo Cristo vennero organizzati a Napoli per celebrare il culto di Augusto. Per ogni anno di competizione una lapide-ricordo scritta in greco, suddivisa per categorie (uomini, ragazzi, fanciulle) e per specialità sportive (corsa, corsa armata, pancrazio). Su qualche lastra è rimasto impresso anche il nome dell'imperatore, cosa che consente di datare il reperto con precisione quasi assoluta. Fino a questo momento gli archeologi sono riusciti a "ripescare" le testimonianze dei giochi disputati ai tempi della dinastia flavia, tra l'anno 69 e l'anno 96,

quando il dominio del mondo romano era affidato alle cure di Vespasiano, Domiziano e Tito; è molto probabile che se ne possano ritrovare di più antiche (11).

I reperti di piazza Nicola Amore aiutano a raccontare la storia della città di 2000 anni fa, la storia di Napoli al tempo dell'imperatore. Un mondo a parte, isola di cultura greca, l'unica città d'Occidente nella quale era ammesso il culto di Augusto e si celebravano giochi in suo onore: processioni, sacrifici di buoi, gare di atletica, concorsi ippici, festival di poesia, teatro e musica.

Per Elena Miranda, docente di storia greca alla Federico II: «È ipotizzabile che tutta la cittadella olimpica sia conservata sotto gli strati di urbanizzazione successiva parliamo di un'area molto vasta, tra il Museo e Porta Nolana. L'edificio venuto alla luce nella stazione del metrò potrebbe essere il tempio dedicato all'imperatore. A poca distanza dovrebbe esserci il *gymnasium* e verso piazza Mercato l'ippodromo».

E continua: «Non si possono certo buttare giù tutti i palazzi per rivelare le meraviglie dell'antichità. Ma è teoricamente possibile effettuare sondaggi negli scantinati privati, in punti strategici, per individuare la posizione delle altre strutture sportive. Grazie a questa tecnica sarà riportato all'antico splendore il teatro romano di via Anticaglia. E con questo stesso sistema si spera di raggiungere le camere di sepoltura nascoste sotto i Vergini, splen-

10. Archemail. *L'archeologia in Campania* del 20.02.2004;

11. Paola Perez su *Il Mattino* del 09/10/2004;

Neapolis - Le ultime scoperte archeologiche

didamente affrescate, che risalgono al periodo compreso tra età ellenistica e regno di Augusto».

Alla professoressa Miranda è stato chiesto quando sono emerse le prime testimonianze di questo passato e come si svolgevano i giochi.

«Sul finire dell'800, durante il Risanamento, vennero alla luce molte epigrafi con l'elenco dei vincitori dei "Sebastà", o giochi augustali. Per volere di Ottaviano, il culto dell'imperatore era consentito in Oriente ma proibito in Occidente. Unica eccezione Napoli che, pur diventando municipio romano nel I secolo, resta una città greca a tutti gli effetti...».

«Il regolamento, pure questo un unicum, venne depositato a Olimpia. Nel programma sportivo c'erano gare di atletica leggera, atletica pesante, ippica. Poi c'era uno spazio dedicato all'arte: poesia, teatro e musica. E tutto il contorno della festa popolare e del culto religioso, dalla processione all'ecatombe dei buoi».

E dopo Augusto?

«Dopo Augusto, Napoli è rimasta il punto di riferimento per gli imperatori. Non solo feste e giochi, ma anche sontuose residenze con vista sul mare. Il legame più forte si è instaurato con Tiberio, Nerone e Tito» (12).

Ritornando agli scavi possiamo concludere che il tempio venuto alla luce faceva certamente parte di un vasto complesso sportivo e che in linea teorica, prolungando lo scavo in direzione Museo da un lato e in direzione piazza Mercato dall'altra, sarebbe possibile localizzare anche gli altri impianti usati dagli atleti, dal gymnasium all'ippodromo. «Il portico era usato come luogo d'incontro - spiega il soprintendente Stefano De Caro - ma anche, e soprattutto, come punto d'osservazione delle gare.

Visto che il muro chiude la struttura sul lato mare e che le colonne si affacciano sul versante opposto, è ipotizzabile che più in fondo, tra il portico e il tempio, corresse una pista rettilinea per l'atletica. Una pista che corrisponderebbe in tutto o in parte all'attuale corso Umberto». L'importanza delle lastre ritrovate sulle pareti, spiega ancora il soprintendente, sta nel loro stato di conservazione. Altri esemplari ritrovati sul finire dell'800, durante i lavori del Risanamento, sono esposti nella sezione "Epigrafi" del museo archeologico. Perché, a quell'epoca, non furono ritrovate tracce del complesso che oggi sta emergendo dal cantiere del metrò? «E chi ha mai detto che non furono ritrovate? - prosegue De Caro - un secolo fa le tecniche erano diverse e non consentivano, probabilmente, di approfondire la scoperta. Ma c'era anche la superiore necessità di abbattere e ricostruire il centro storico dopo una tragica epidemia di colera» (13).



Resta aperto pertanto il discorso su come portare avanti lo scavo e, soprattutto, cosa comporterà una tale scoperta sul futuro dei lavori del metrò. Il Comune vorrebbe continuare i lavori lasciando per ultimo il problema della stazione di Piazza Nicola Amore anche in attesa della conclusione degli scavi archeologici. Questa soluzione creerebbe meno problemi per i lavori del metrò, ma naturalmente andrebbe valutato l'opportunità di mantenere i reperti in situ. In alternativa si potrebbe spostare la stazione di Piazza Nicola Amore, soluzione che non intaccerebbe gli scavi archeologici, ma farebbe lievitare costi e tempi per la stesura di un nuovo progetto. Ci sarebbe anche una terza via, la più utile per gli archeologi: portare a un livello di profondità diverso lo scavo della stazione. Anche qui il ragionamento tecnico da fare non è facile, perché bisogna considerare che la profondità attuale è già di cinque metri sotto il livello del mare. Tuttavia in questo modo gli archeologi potrebbero arrivare fino al tufo e quindi esplorare l'intera stratificazione della città.

Carmine Negro

12. Paola Perez Metrò: intervista ad Elena Miranda, docente di storia greca alla Federico II su Il Mattino;

13. Paola Perez su Il Mattino del 10/10/2004.